

Dopo l'incursione della polizia alla Limmatstrasse

# A Zurigo nuova notte di violenze: 338 fermi

Alcuni già rilasciati - Vari feriti - Barricate e incendi - La manifestazione non «autorizzata» e l'intervento degli agenti - Persiste la spaccatura tra i socialdemocratici

ZURIGO — L'ultima esplosione della rivolta giovanile a Zurigo si è protratta sino alle prime luci di ieri mattina. L'ultima sassa da mandato in frantumi una vetrina della Bahahofstrasse, mentre gli idranti, i lacrimogeni e gli sfollagente scioglievano gli ultimi focolai di protesta negli eleganti quartieri attorno alla stazione centrale. La notte brava è terminata con un bilancio di 338 fermi (alcuni già rilasciati) e alcuni feriti, sia tra i manifestanti che tra i poliziotti; non si esclude tuttavia che numerosi giovani abbiano preferito curarsi in privato piuttosto che negli ospedali, per non esporsi ai rigori della legge. La scintilla della nuova esplosione di rabbia è stata fornita dal modo con il quale le stesse forze di polizia hanno improvvisamente deciso di intervenire con la massima energia per chiudere «manu militari» il centro «alternativo» della Limmatstrasse, dove ai giovani della nuova contestazione era stato recentemente consentito di prendere in uso un vecchio capannone, con la garanzia legale del Partito socialdemocratico. Secondo la polizia il centro della Limmatstrasse era diventato in realtà «un covone di elementi associati e violenti della illegalità, di trafficanti di droga e di altri criminali ricercati, oltre che di minorenni fuggiti da casa».

Con queste motivazioni le autorità hanno ordinato l'intervento della polizia, che è avvenuto, nella mattinata di giovedì; nel pomeriggio il centro è stato definitivamente chiuso. Durante l'incursione la polizia ha eseguito i primi 13 fermi; inoltre ha sequestrato gli stessi funzionari — un notevole quantitativo di stupefacenti, armi da fuoco e coltelli.

Quanto è accaduto riflette anche la spaccatura che la

protesta giovanile — sin dal maggio scorso, dalla protesta per le sovvenzioni al teatro dell'Opera — ha provocato nel Partito socialdemocratico. Gli assessori socialisti, che compongono la Giunta, insieme con assessori appartenenti a partiti «borghesi» sono solidali con tutte le misure adottate dal governo della città; la presidenza del partito, invece, si era fatta garante presso il municipio per conto dei giovani «contestatori», svolgendo quindi un ruolo di mediazione. Ora questa «garanzia» è stata ritirata: i dirigenti del partito accusano il governo municipale (del quale fanno parte, appunto, assessori socialisti) di avere violato il contratto in quanto questo prevedeva un preavviso di quattro giorni in caso di sgombero d'autorità: preavviso che non c'è stato.

Il modo brutale con il quale è stata operata l'irruzione della polizia ha certamente inaspedito gli animi. Durante la notte tra sabato e domenica, circa duemila giovani, che si erano dapprima radunati nel centro della città vecchia, avevano deciso di recarsi in corteo fino alla stazione centrale. E fino a un certo punto la manifestazione aveva mantenuto un carattere pacifico.

Ma il corteo non era «autorizzato», ragione per la quale i reparti di polizia sono stati ripetutamente scatenati contro i manifestanti con particolare durezza. E' stato a questo punto che gli elementi politicamente più deboli, tra i manifestanti, si sono abbandonati ad atti di vandalismo. Sono state erette barricate, sono state rovesciate e incendiate auto; sono state lanciate contro agenti e automobilisti pietre divelte dal selciato.

I fatti hanno confermato che le autorità di Zurigo non intendono affrontare il problema della nuova contestazione se non con la mano di ferro.



ZURIGO — Un momento degli scontri in centro.

Perdurano nell'Iran accesi contrasti al vertice

# No di Bani Sadr a sette dei ministri presentati dal nuovo premier Rejai

L'ex ambasciatore di Washington a Teheran attribuisce a Brzezinski la crisi tra gli USA e Khomeini - Fallito attentato contro Khalkhali

TEHERAN — Nuovi gravi elementi di tensione in Iran, dove gli accesi contrasti ai vertici della direzione politica ritardano ancora la formazione del governo del primo ministro Ali Rejai. Ieri il presidente Bani Sadr con una lettera inviata al Parlamento e letta davanti ai deputati ha «rifiutato» di dare la sua approvazione a sette dei 21 ministri scelti da Rejai.

Tra i ministri «rifiutati» figura Hossein Moussavi Khameini, proposto per il dicastero degli Affari esteri e personalità dominante del Partito della Repubblica islamica, maggioritario in Parlamento. Bani Sadr ha anche respinto i nomi proposti per i portafogli del Petrolio, del Lavoro, del Piano e bilancio, dell'Economia e del Commercio, dell'Industria e dell'Istruzione. Per gli altri quattro nomi proposti il presidente ha dichiarato nella sua lettera di «non avere obiezioni» e che essi possono essere ufficialmente presentati all'assemblea. Tuttavia una serie di deputati hanno sollevato una serie di perplessità di fronte alla eventuale presen-

zaione incompleta del gabinetto Rejai.

Da Washington, William Sullivan, ambasciatore degli USA in Iran durante la caduta dello Scià, ha attribuito all'influenza del consigliere presidenziale Brzezinski la responsabilità della crisi tra gli Stati Uniti e il regime di Khomeini. In un articolo pubblicato dalla rivista *Foreign Policy* Sullivan rivela che la missione Elliot, avviata nel dicembre '78 su iniziativa dell'ex segretario di Stato Vance per intrecciare un inizio di dialogo tra Khomeini e gli USA, fu fatta fallire dal consigliere presidenziale.

All'inizio di gennaio — scrive Sullivan — il tentativo di un all'improvviso annullato mentre Brzezinski si trovava da solo con Carter in Guadalupe dopo il vertice dei Paesi industrializzati. Il consigliere presidenziale mandò invece a Teheran il gen. Robert Huyser con lo scopo di sostenere il governo Bakhtiar. Il gen. Haig — comandante delle forze americane in Europa e diretto superiore di Huyser —

tentò invano di opporsi alla missione e dette le dimissioni.

«Mentre la tensione si aggravava» — scrive Sullivan — Huyser riceveva istruzioni per preparare le forze armate iraniane a un conflitto in difesa del regime Bakhtiar». E aggiunge che egli stesso ricevette una telefonata da Washington nella quale si chiedeva — da parte di Brzezinski — se riteneva di poter organizzare un colpo di Stato militare contro la rivoluzione. «La risposta da me data — conclude Sullivan — è purtroppo irripetibile».

In Iran l'ayatollah Khomeini, supremo amministratore della giustizia islamica, sarebbe sfuggito a un nuovo attentato. Secondo un annuncio della radio iraniana — ripreso dalla *Tass* — l'esplosivo pericoloso stava recandosi nella città di Mashhad quando la sua vettura è stata investita da una raffica di proiettili. L'ayatollah è rimasto illeso mentre è stata colpita una guardia del corpo. Quattro persone sono state arrestate. Le autorità hanno aperto un'inchiesta.

# Chiesa cilena: no al referendum

Documento del Partito comunista per il «ripudio» del regime - Il generale Leight: «Un plebiscito manipolato»

SANTIAGO DEL CILE — I vescovi cileni temono che «non si possa fondare sul prossimo referendum un ordine costituzionale stabile e che ne derivi quindi una instabilità nel settore sociale. Tentiamo per la pace nel nostro Paese, se non saremo ascoltati». Il cardinale Silva Henríquez, arcivescovo di Santiago, ha espresso ieri in una conferenza stampa i propri timori circa il referendum imposto da Pinochet per l'11 settembre prossimo.

Già dieci giorni fa la Conferenza episcopale cilena aveva chiesto sullo svolgimento

del referendum una serie di garanzie che il governo ha praticamente ignorato. Questo primo passo è stato seguito dalla netta dichiarazione del cardinale. Il referendum — ha detto Silva Henríquez — deve offrire una scelta chiara agli elettori, deve dar garanzie allo scrutinio, deve dar garanzie anche all'opposizione. Il cardinale ha avvertito che se non saranno rispettate queste indicazioni la Chiesa teme «per la pace nel nostro Paese».

«Chiediamo libertà», afferma una dichiarazione diffusa ieri nella capitale cilena

dal Partito comunista. La lunga nota invita il popolo cileno, i lavoratori, i giovani, le donne, ad assumere un atteggiamento che viene definito di «astensione attiva» nel prossimo referendum-farsa di Pinochet. «L'imperativo superiore di questo ora — si afferma — è l'unità. La formula unitaria che esprime con maggior forza il ripudio del regime è in questo momento il no».

Sulla situazione in Cile il documento del PC afferma che «si accelera il processo di convergenza nella lotta unitaria... Si crea la convinzione

sociale e politica di farla finita con il fascismo, assicurando una transizione verso la democrazia».

La dichiarazione contiene un appello dalle forze armate. «Il loro onore — è detto — si salverà solo se si uniranno al popolo. La patria reclama questa decisione».

Una severa dichiarazione viene anche dal generale dell'aviazione della riserva Gustavo Leight, già membro della giunta di governo ed emarginato dal potere per essersi opposto al precedente referendum del 1978. «In questo tipo di dittatura — ha detto

Leight — i risultati sono tutti manipolati. Le cifre reali non si sapranno mai».

A questo coro di critiche e proteste — risponde — Pinochet con la consueta arroganza. In un comizio a Valparaiso il generale ha definito una «oberrazione» la richiesta di un governo di transizione. «Un governo di consenso nazionale — ha ammesso il dittatore — promulgherebbe una nuova Costituzione grazie alla quale entro poco tempo torneranno gli esponenti del governo di Unidad Popular: Corvalán, Allamirano, Volodia e altri...».

Nello scorso mese di luglio sono stati firmati i rinnovi contrattuali per le imprese artigiane in importanti settori produttivi (metalmecanico, tessile, legno ecc.) a conclusione di un conflitto sindacale particolarmente teso e prolungato. L'asprezza del conflitto è attestata, anzitutto, dalla circostanza che una tra le maggiori associazioni datoriali (la CGIA) ha rifiutato di aderire all'Intesa sottoscritta dalle altre centrali (CNA, CASA, CLAAI), ed è, dunque, necessario sottolineare l'oggetto della spaccatura aperta sul fronte datoriale, che pone, come è evidente, delicati problemi nei rapporti sindacali all'interno di questo vasto ed importantissimo settore produttivo.

Il punto fondamentale del dissenso è costituito, come risulta dal documento delle stesse dichiarazioni delle parti interessate, dal tema, sempre vivo e centrale, della possibilità di licenziamenti ingiustificati. E' noto, infatti, che l'art. 35 dello Statuto dei lavoratori escludeva dalla tutela prevista dalla legge n. 604 del 1956 e dall'art. 18 dello stesso Statuto le imprese con meno di 16 addetti e, dunque, concretamente, la grande maggioranza dei lavoratori operanti presso imprese artigiane, che solo raramente superano quel livello occupazionale.

La seconda tappa che occorre percorrere è quella delle contrattazioni aziendali, e cioè ad un duplice scopo. Anzitutto per «recuperare» le imprese aderenti alle associazioni datoriali dissenzienti o inerte, e per evitare una possibile crisi di affiliazione all'interno del campo padronale. «Pericoloso» il principio di licenziamenti ingiustificati, e per evitare una possibile crisi di affiliazione all'interno del campo padronale. «Pericoloso» il principio di licenziamenti ingiustificati, e per evitare una possibile crisi di affiliazione all'interno del campo padronale.

Anche in questa tornata di rinnovi contrattuali per le imprese artigiane le organizzazioni sindacali non potevano dunque non rinnovare la richiesta di estensione di una tutela che viene ormai sentita come connaturata ad ogni rapporto di lavoro, con conseguente eliminazione di una disparità di trattamento fra lavoratori occupati in aziende grandi ed aziende piccole, ormai intollerabile. Questi sforzi hanno ora sortito un primo risultato, che, certamente, può apparire assai limitato e modesto ma che va, invece, apprezzato soprattutto per la sua importanza di principio. Gli accordi di rinnovo prevedono, infatti, che nelle imprese artigiane con almeno otto dipendenti (contando anche gli apprendisti) il licenziamento deve avvenire o come previsto per iscritto, per cui un licenziamento orale, fino ad ora possibile, deve essere considerato invalido e mai avvenuto.

E' inoltre possibile l'instaurazione di una procedura conciliativa che ha per protagonisti l'associazione sindacale ed il datore di lavoro e quella a cui aderisce il datore di lavoro artigiano. Questa procedura conciliativa non porti ad un risultato positivo, è previsto un ulteriore grado di esame della controversia davanti ad una commissione mista presieduta da un membro neutrale, la quale rinverrà il tentativo di conciliazione con lo scopo di garantire al lavoratore o al reintegro nel posto di lavoro o, quanto meno, una indennità sostitutiva oltre la normale liquidazione.

Ma se neanche in tale occasione si raggiunge una conciliazione, la commissione deve comunque esprimere un suo parere ed una sua proposta sulla soluzione della vertenza (reintegro, pagamento di indennità sostitutiva ecc.); tale proposta — e questo è il punto più delicato — non è obbligatoria e cogente per il singolo datore di lavoro che ha emesso il licenziamento riscontrato ingiustificato, ma vi è previsto un impegno politico dell'associazione artigiana cui egli aderisce a farlo rispettare.

Molte considerazioni sono possibili su questa regolamentazione e si possono anzitutto esaminare quelle negative o minuziosistiche: se infatti si esamina la normativa in un'ottica meramente individualista ed aziendalistica, è facile giudicarla osservando che essa in sostanza non assicura al lavoratore licenziato una effettiva tutela giuridica, perché in datore di lavoro duro o testardo può comunque ritardarsi ad ogni conciliazione e distendere la proposta della commissione che non lo vincola giuridicamente, e ignorando anche l'invito ad applicarla proveniente dalla sua stessa associazione.

Se però si guardano le cose da un punto di vista sin-

Per la fusione Siria-Libia

# Assad a Tripoli incontra Gheddafi

BEIRUT — Intensa attività diplomatica in Medio Oriente. Il Presidente siriano Hafez Assad si reca oggi a Tripoli, in Libia, per esaminare con Gheddafi le modalità di fusione tra i due Paesi.

L'agenzia libica *Jana* ha frattanto reso noto che Algeria, Libia, OLP e Yemen del Sud hanno chiesto l'espulsione della Somalia e del Sultanato di Oman dalla Lega araba. La richiesta, proveniente dai Paesi membri del «Fronte della fermezza», è motivata dal fatto che i due Stati in questione «sono venuti meno alla loro indipendenza e sovranità e hanno messo in pericolo la sicurezza nazionale araba» accettando l'installazione sul loro territorio di basi militari americane.

Il primo ministro israeliano Begin ha informato il Consiglio dei ministri che presuppone di incontrarsi con Carter e Sadat verso la fine di novembre. Il vertice — che viene annunciato dopo gli incontri tra lo stesso Begin e l'inviato speciale del Presidente statunitense Sol Linowitz — verrebbe preceduto da incontri tra egiziani e israeliani sul tema dell'autonomia palestinese. Secondo la

televisione israeliana, nel corso di una riunione di arabi israeliani, svoltasi a Shfaram in Galilea, è stata adottata una risoluzione — preparatoria al grande congresso degli arabi d'Israele, previsto per novembre a Nazareth — secondo la quale l'OLP è l'unico organismo del popolo palestinese in cui gli arabi israeliani s'identificano.

Sul versante egiziano è da segnalare l'arrivo a Parigi, reduce dai colloqui con i governanti italiani, del vice premier Mubarak.

L'esplosione politica del Cairo discuterà con il Presidente francese i nodi della trattativa tra Egitto e Israele e si recherà successivamente in Austria e in Romania.

Ieri la stampa egiziana ha reso pubblica la notizia che papa Giovanni Paolo II ha accettato l'invito a compiere una visita ufficiale in Egitto.

E' da segnalare, infine, che in un commento sul trasferimento a Gerusalemme di tutte le ambasciate straniere in Israele, la stampa cinese scriveva ieri che «l'annessione della città santa è stato un atto disperato degli espansionisti di Tel Aviv».

# Attentati nel Paese basco: quattro morti

MADRID — Quattro morti sono il bilancio di azioni violente avvenute in meno di 24 ore nel Paese basco. Sabato notte il capitano di polizia Basilio Altuna, 57 anni, è stato assassinato da un giovane con un colpo di pistola alla tempia a Erenchen, nella provincia basca di Alava. Sempre durante la nottata i cadaveri di due giovani sono stati trovati nella provincia di Guipuzcoa. I due, Luis Maria Elizondo e Miguel Maria Arbelaz, erano simpatizzanti del partito nazionalista basco Herri Batasuna.

Infine, in circostanze non

ancora chiarite, un agente di polizia in borghese ha aperto il fuoco a Bilbao, contro un gruppo di persone uccidendone una e ferendone altre tre. In Navarra le forze nazionaliste stanno alimentando la protesta contro la detenzione del vice presidente del Parlamento della Navarra, José Antonio Urbión, accusato di avere avuto contatti con l'E.T.A.

Un ordigno è esploso a Gijón, nelle Asturie, causando gravi danni al palazzo del tribunale. Un secondo ordigno, collocato in una banca, è stato trovato inesplosivo.



GILBERTO GAUDI s.p.a.  
C. di Porta Nuova 48, Milano

**Sansui**  
IL LEGGENDARIO